

OL REBELOT

Gennaio 2003

SENZA SE E SENZA MA NO ALLA GUERRA

La guerra con l'Irak non comincerà mai perché in realtà è già in corso. Ma non dall'ultimo bombardamento contro Bassora, ne dall'incursione anglo americana nella zona di non volo.

La guerra è in corso da tempo ed ogni giorno ne viene giocata una porzione. Ora sul campo di battaglia ovviamente con bombardamenti a senso unico, ora sul campo del terrorismo, ora sul campo diplomatico.

Siamo fermamente convinti che ogni azione che suscita e diffonde terrore trova in noi un fermo rifiuto e condanna: la guerra è un atto terroristico.

E' necessario che si scenda in campo e che la mobilitazione sia permanente come lo è la guerra, senza aspettare la scintilla del primo bombardamento.

Un'opposizione che glissi sul tema della guerra, che non ne veda i collegamenti con le strategie di repressione e controllo sociale, o i nessi con la recessione economica, è un'opposizione di pasta frolla, buona solo per le alchimie di palazzo e per le dispute diplomatiche.

In tempi di guerra permanente l'opposizione non si costruisce in punta di fioretto e non può essere realizzata a tarallucci e vino.

C'è chi fa finta di saperlo, ma l'ora della verità è destinata ad avvicinarsi.

Vogliamo scendere per le strade a gridare il nostro dissenso, perché crediamo nella forza della mobilitazione, che tutte le persone sono capaci di mettere in atto, quando c'è da ribadire il nostro **NO** all'ingiustizia e all'orrore delle guerre.

Il **NO** alla sopraffazione dei "padroni della terra", contro le popolazioni che devono subire la scelta dei più forti e diventando carne da macello per sostenere gli equilibri economici dei potenti.

Siamo altrettanto convinti che la pace si costruisce lottando, affinché in nessun paese, si creino le condizioni, di sfruttamento, di riduzione dei diritti, di disuguaglianza.

Chiediamo che l'Italia dica **NO** alla guerra e all'economia e alla cultura che la genera e l'alimenta, perché la dignità e la vita di tutte le persone della terra vale per noi più dei barili di petrolio.

NO AL TICKET DI FORMIGONI

Il tanto decantato modello sanitario lombardo presenta il conto ai cittadini

E' un conto salatissimo. Per ogni confezione di farmaci si dovranno pagare 2 euro; anche i malati cronici non saranno più esenti dal ticket; per accedere alle cure del pronto soccorso, in caso di prestazione senza ricovero, bisognerà versare una quota che va da un minimo di 35 euro ad un massimo di 50; e il tetto di reddito fissato per ottenere l'esenzione è irrisorio (11 mila euro per nucleo familiare di due persone). Con questa decisione Formigoni e la sua maggioranza fanno un ulteriore, enorme regalo ai privati, assestando l'ennesima e definitiva stangata al sistema della sanità pubblica. Si palesa così il totale fallimento del modello sanitario lombardo: rimangono lunghe le liste di attesa, non migliora la qualità delle prestazioni e aumenta smisuratamente la spesa. Tanto che, per porre rimedio al deficit, si riducono i servizi, si tagliano i posti letto, si chiudono gli ospedali, si aumenta la tassazione e si introducono nuovi ticket. La salute è stata trasformata in una merce, non è più un diritto di tutti, ma un privilegio di pochi perché a fronte di questi nuovi costi, molti saranno costretti a rinunciare alle cure.

Forse è arrivato il momento che i Sindacati Confederali traggano tutte le conseguenze politiche dagli ultimi atti

compiuti dalla Regione, nuova tassa sui farmaci, seconda stangata sulla sanità della Giunta Formigoni, dopo l'introduzione dell'addizionale Irpef dello 0,5%. Il modello politico neocorporativo in salsa lombarda è fallito. I sindacati confederali devono ritirare l'adesione al patto per lo sviluppo firmato con Formigoni, sostenendo un programma di iniziative e di lotte per il rafforzamento del welfare e per l'estensione dei diritti. Nella nostra regione come a

I sindacati confederali si ritirino dal patto rovinoso con la Giunta Formigoni

livello nazionale, il governo delle destre riduce i servizi sociali e aumenta il prelievo fiscale a spese dei ceti più deboli. Le promesse di ampliare opportunità economiche e sociali tanto sbandierate da Formigoni come da Berlusconi, si applicano solo alle classi privilegiate. Tutto questo mentre ci si prepara ad una guerra rovinosa, l'inflazione sale e l'occupazione va a picco. Il sindacato oggi ha una grossa responsabilità. E' necessario un cambiamento di rotta, con l'abbandono della concertazione e di ogni insostenibile compromissione con le politiche liberiste che stanno devastando il nostro paese.

CONTRATTI: la tregua è finita Lo sciopero generale è necessario

NO alla guerra NO ai licenziamenti per una scuola e una sanità pubblica oltre il contratto di lavoro dei pubblici dipendenti, costruiamo in ogni posto di lavoro in ogni struttura sindacale forti iniziative di lotta contro la guerra, a difesa dei lavoratori fiat, dell'indotto, dei precari, dei pubblici dipendenti, dell'art. 18 dello statuto dei lavoratori, della scuola e della sanità pubblica perché nel bene e nel male, il destino dei lavoratori della Fiat segnerà il futuro di tutti i lavoratori di ogni categoria. La mobilitazione e la lotta di questi ultimi mesi dei lavoratori metalmeccanici va estesa, coordinata e generalizzata, non basta oggi solo dirsi solidali a parole ma occorre cominciare a mobilitarsi per sostenerli sapendo che appoggiare oggi gli operai vuol dire creare dei rapporti di forza generali più favorevoli necessari a difendere le condizioni di tutti i lavoratori. Non passa giorno che non si debba assistere a nuovi episodi della devastazione della scuola, della sanità, portata avanti da questo governo. La legge finanziaria, con il suo carico di precarizzazioni e di tagli, con il

suo accanimento contro i più deboli, siano essi studenti, pensionati, lavoratori, è stata approvata dal senato. Come se non bastasse, nei prossimi mesi sulla scuola, sulla sanità pubblica, potrebbe abbattersi il ciclone della devoluzione con il suo portato di ulteriori devastazioni. Tutto ciò malgrado la diffusione e l'ampiezza delle mobilitazioni di questi mesi, pensiamo al movimento degli studenti che sta riprendendo vigore. Pensiamo ai lavoratori metalmeccanici che stanno rispondendo con quanto gli è possibile alla "crisi" che la Fiat ha costruito anche con accordi sindacali che hanno precarizzato i lavoratori, terziarizzato e polverizzato le produzioni, tagliato decine di migliaia di posti di lavoro con cassa integrazione e mobilità, sostituito lavoratori a tempo indeterminato con quelli in affitto, flessibili e sotto ricatto, innalzato alle stelle i ritmi produttivi, speculato sulla fame di lavoro del sud e imposto sotto salario e sotto diritti ai lavoratori. Pensiamo ai lavoratori e lavoratrici della scuola che hanno risposto e partecipato alle mobilitazioni. Meno bene le cose sono andate nella pubblica amministrazione, nel comparto sanità. Abbiamo ben capito che il governo vuole dimostrare una assoluta impermeabilità alle spinte dei movimenti, delle mobilitazioni, degli scioperi, nella speranza di poterne fiaccare le capacità di resistenza e di reazione. Abbiamo la sensazione che nella pubblica amministrazione si sia sulla buona strada.....Ci sembra che le strategie sindacali sono del tutto inadeguate a reggere la durezza dello scontro. E' come se dopo la prova di forza dello sciopero separato, la scelta di ripercorrere la strada dei rapporti unitari, debba necessariamente comportare l'attenuazione, fino alla scomparsa delle capacità di iniziativa. Quel che è certo è che nella fase cruciale di stretta sulla legge finanziaria è mancata qualunque iniziativa di pressione dei principali sindacati del pubblico impiego. Dobbiamo riuscire a mettere in campo una mobilitazione generale, che forzi se necessario le leggi antis-ciopero, che determini le condizioni di una svolta, nessuna guerra, nessuna fabbrica deve essere chiusa, nessun licenziamento deve passare, rideterminare le condizioni per un positivo sviluppo delle vertenze contrattuali, conquistare risorse che rendano praticabili gli obiettivi dei salari europei e della rivalutazione salariale. E' necessario attuare una scelta di campo tra: puntare sugli equilibri che si possono determinare nei rapporti tra confederali e controparte, oppure fare del coinvolgimento dei lavoratori il vero punto di forza..Scegliere questa strada comporta un autentica inversione di rotta rispetto alle pratiche del passato.

Migliorano i conti pubblici ma..... peggiorano quelli delle famiglie

I dati dell'Eurispes degli ultimi giorni, che segnano un aumento vertiginoso dei prezzi, soprattutto alimentari, quelli che pesano particolarmente sui bilanci delle famiglie, squarciano il velo di omertà che le cifre dell'Istat hanno invano cercato di edulcorare e nascondere. Abbiamo prezzi europei e retribuzioni italiane. Le retribuzioni nel nostro paese sono tra il 30 e 40 per cento inferiori, a parità di mansione, a quelle dei principali paesi europei, mentre i prezzi sono pressoché analoghi. Abbiamo una irrisolta questione salariale che grida vendetta. A questa spinta al rialzo dei prezzi, specialmente dei consumi popolari, si accompagna l'incremento delle tariffe pubbliche e delle assicurazioni. Ed è solo l'inizio: a causa della riduzione degli stanziamenti per le regioni e i comuni, anche le tariffe sui servizi locali sono destinate a subire ulteriori aumenti. Questa situazione non è solo frutto delle scelte sciagurate del

governo delle destre. Qualcuno ricorda la cosiddetta politica della concertazione che governi, sindacati e confindustria hanno praticato in questi anni? Sull'abolizione della scala mobile e di ogni altro meccanismo di adeguamento delle retribuzioni all'inflazione reale? O sull'invenzione di quella bugia che si chiama inflazione programmata.

Queste sono cause antiche che non abbiamo mai taciuto, pensiamo alla politica del centro sinistra e alla politica concertativa che ha creato le condizioni affinché si verificasse una perdita del potere d'acquisto così clamorosa e una redistribuzione del reddito a favore dei profitti e della rendita.

Una proposta ancora realistica è l'introduzione di un nuovo meccanismo di adeguamento automatico dei salari e delle pensioni all'inflazione reale e, contemporaneamente, una nuova politica ri-

vendicativa che realizzi un adeguamento delle retribuzioni. I conti pubblici migliorano perché vengono drogati attraverso entrate tantum derivanti dagli effetti delle cartolarizzazioni e degli infiniti condoni; i conti delle famiglie peggiorano per gli effetti delle politiche antisociali che, in questi anni hanno cancellato diritti e garanzie. Il 2003 sarà l'anno dell'attacco diretto ai diritti fondamentali: primi fra tutti, ciò che rimane del sistema previdenziale pubblico.

Dobbiamo contrapporci a questa valanga che travolge i redditi, e assieme a questi, diritti e garanzie conquistati in tanti anni di lotte e sacrifici. L'aggravarsi della

situazione ci chiede un salto di qualità, a cominciare dalla lotta contro la manovra economica del governo. La legge finanziaria è una bomba ad orologeria, a dicembre è stata approvata ma gli effetti devastanti si scopriranno successivamente, man mano che le misure divengono operative. Quali sono le vie d'uscita? Il salario sociale, riduzione dell'orario a parità di salario, nuovo intervento pubblico salvaguardia del patrimonio pubblico e di quello naturale, garanzia a tutti per l'accesso ai beni essenziali. **I diritti si difendono, estendendoli a tutti, non indietreggiando piano piano.**

ARTICOLO 18

Vogliamo estendere i diritti a tutti i lavoratori

Che la discussione (l'insinuazione e la diffamazione) intorno ai referendum sociali, in particolare quello sull'articolo 18, registri toni così accesi, non ci sorprende. Abbiamo fieri oppositori dell'iniziativa referendaria tra cui D'Alema e Cofferati che auspicano che una iniziativa legislativa scongiuri la celebrazione del referendum. Saremmo ben lieti se qualcuno riuscisse a convincere questo governo a votare una legge che estenda le tutele previste dall'art.18. Ma quanto è realistica questa prospettiva, data l'attuale composizione del Parlamento e le posizioni all'interno del centro sinistra? Resta alquanto singolare la contraddizione di un ragionamento che da una parte riconosce le ragioni politiche del referendum e dall'altra rifiuta la strada che oggi realisticamente è in grado di farle vincere. Chi non è d'accordo con il referendum accusa i promotori di essere amici del nemico. Aggiunge inoltre che il referendum in oggetto è sbagliato e controproducente in questo momento perché, al di là delle buone intenzioni di chi l'ha proposto, corre il rischio di dividere il fronte sociale di chi si è mobilitato per difendere i diritti dei lavoratori. A proposito di fronte sociale, giusto per farne un esempio, la CISLe la UIL hanno sottoscritto senza la CGIL il "Patto per l'Italia". Quale sarebbe allora il fronte da dividere? Una cosa che ci chiediamo, perché così tanto livore ed arroganza? Siamo di fronte ad un fuoco di sbarramento che in qualche modo vuole distogliere l'attenzione dalla domanda che viene posta con il referendum. Intanto è bene ricordare che i referendum non sono elezioni politiche, i cittadini sono chiamati a pronunciarsi su un quesito preciso. I cittadini devono dire se è giusto che ogni lavoratore dipendente abbia il diritto di non essere licenziato ingiustamente. Detto questo sappiamo bene che c'è una larga fascia di lavoratori, quelli con il contratto di collaborazione continuata e continuativa, che non vengono coinvolti dal referendum. Non c'è dubbio che estendere l'art. 18 a tutti i lavoratori possa essere un punto di partenza. Se vogliamo parlare di un ipotetica legge, bisogna capire di quale iniziativa di legge si parla. Comunque questa possibilità non toglie forza al referendum, perché non c'è contraddizione tra l'uno e l'altra. Il referendum si fa nel caso non ci sia nessuna modifica di legge. E' difficile pensare che questo Governo sottoscriva un'operazione che va nella direzione opposta a quanto ha sempre sostenuto sull'art.18.

Non dimentichiamo che tra poche settimane ci sarà il passaggio parlamentare della delega sul lavoro, un provvedimento che destruttura i rapporti e arriva a ridisegnare il ruolo della rappresentanza sociale.

SLAI COBAS OO.RR.BG